DOMENICA SETTEMBRE 1974

Lire 100

Accordo tra le confederazioni per aprire, svuotandola, la vertenza sulla contingenza. Si fa più pesante la provocazione scissionista nella CISL. Lo scontro nel sindacato ha al centro la sorte del governo

riunione della segreteria federale dei patto federativo. sindacati approvava la relazione con cui Il segretario della UIL Vanni, dovrebbe aprire lunedì pomeriggio il direttivo unitario delle confederazioni, il segretario della FISBA-CISL (ufficialmente: 350.000 iscritti) Sartori, leader della fazione scissionista della CISL, annunciava le proprie dimis-

FIRENZE - LE DIRETTIVE DEL PCI PER LA PARATA DEL TRENTENNALE:

"Non fischiate Andreotti!"

FIRENZE, 21 — Una città piena di divise, di poliziotti, di carabinieri, la città tricolorata, reparti in alta uniforme che sfilano per le vie cittadine: questo l'apparato predisposto dallo stato per celebrare il trentennale della liberazione. Un solo piccolo neo, per altro molto significativo: nella splendida regia della manifestazione, le autorità militari hanno dimenticato di apporre la corona di fiori al monumento ai partigiani sovie-

Il PCI si è assunto fino in fondo il compito di garantire il successo di questa manifestazione mobilitando al completo le proprie forze per far si che nella giornata di oggi e quella di domani venga sancito, nella Toscana rossa, l'abbraccio della DC e del PCI nel nome di un antifascismo di facciata che renda credibilità ad Andreotti, a Leone, ai generali delle FF.AA. coinvolti nelle trame nere, segnati a dito dall'odio e dalla coscienza delle

La lezione di Bologna e di Brescia non sono servite al gruppo dirigente del PCI che, in questi giorni sfida apertamente la maturità politica dei propri militanti. Le direttive nelle sezioni sono state chiare: Andreotti deve essere applaudito, bisogna impedire agli extra parlamentari di fischiare; niente grida ostili verso la rappresentanza USA, perché il PCI è per l'equidistanza dai blocchi...

La reazione dei militanti è stata altrettanto chiara: in molte sezioni i compagni si sono rifiutati di far parte del servizio d'ordine, aumenta il numero del partigiani che si rifiutano di partecipare alla parata, con il fazzoletto al collo, assieme ai « bianchi ». Quanto la giornata di domani sia lontana e dal patrimonio della resistenza e dalla verità stessa della storia è già stato detto in questi giorni; quanto questa giornata sia lontana dalla coscienza e dalla lotta dei proletari lo dimostra la debolezza con cui il PCI arriva a questa scadenza e la chiarezza con cui la sinistra rivoluzionaria, Lotta Continua in primo luogo, si prepara a fare di questi due giorni un momento d'incontro e di lotta tra partigiani e movimento democratico dei soldati, riportando al centro del dibattito la centralità della lotta contro lo stato democristiano, contro le trame golpiste, per il diritto all'organizzazione dei soldati.

Un'ultima cosa: la questura ha fatto sapere ai nostri compagni, ufficiosamente, che non saranno tollerate dimostrazioni di dissenso; come a Bologna, si minacciano gli estremisti per paura delle masse.

ROMA, 21 — Mentre una nuova sioni dal massimo organismo del neziana svoltosi venerdi.

Il faticoso compromesso a cul hanno lavorato i vertici sindacali ha trovato nella clamorosa mossa di Sartori la risposta della segreteria democristiana che guida direttamente la scalata scissionista all'interno della CISL; « non ritengo più utile - ha detto Sartori - il tentativo di condizionare dall'interno la linea della federazione unitaria », in un momento in cui si impone, « una politica salariale autoregolata ».

Qual è la sostanza del compromesso raggiunto tra i vertici sindacali? Per quanto riguarda la vertenza sulla contingenza, l'unificazione del punto al livello più alto passa in cavalleria; per ora si parla di una prima fase di trattativa, che, offrendo un discreto margine alla Confindustria e al governo, mira alla unificazione al secondo livello, fissato in 710 lire; per i punti pregressi si parla di una cifra forfettaria di 20 mila lire da conseguire « gradualmente ». Si tratta, in pratica, di un drastico ridimensionamento della vertenza che fa dire a Carniti: « siamo disposti ad una intesa in tempi brevi e se possibile senza scio-

Viene anche delineata la riapertura della vertenza per le pensioni, che però non raccoglie l'aggancio dei minimi al salario: le pensioni, richiedono i sindacati, dovrebbero aumentare dal prossimo gennaio di 10 mila lire, mentre per quelle sociali l'aumento non supererebbe le 3 mila

Dopo l'accordo raggiunto sulla questione della contingenza e su quella delle pensioni, i dirigenti sindacali hanno dovuto discutere sulla risposta da dare alla impetuosa generalizzazione della lotta per la riduzione delle tariffe elettriche e dei trasporti. Sembra che proprio su questo punto sia stata avanzata la richiesta delle componenti più moderate di arrivare ad una sconfessione esplicita di queste lotte e ad un richiamo aperto a quelle strutture del sindacato che le sostengono; si tratterebbe, insomma, di scomunicare queste iniziative, come del resto gran parte della CGIL sta già facendo neppure tanto cautamente da alcuni giorni, aprendo la strada ad un recupero delle confederazioni imperniato sulla apertura di una vertenza specifica su peri », ad un convegno della CISL ve- questi temi con il governo.

Il direttivo « unitario » di lunedì si apre, dunque, nel massimo di confusione. Il compromesso apparentemente raggiunto sulla vertenza per la contingenza è estremamente fragile. Minacciato pesantemente dalle divergenze interne al sindacati; frustrato, nella ipotesi di una « vertenza breve e senza lotta », dall'intransigenza provocatoria dei padroni, delle « autorità « monetarie, della maggioranza di governo; premuto, sul versante opposto, dall'ipoteca di una spinta operaia che va di gran lunga oltre; questo compromesso è destinato ad avere vita breve. Troppo debole per raccogliere i bisogni e la volontà di lot-ta generale delle masse, questo compromesso rischia di essere troppo costoso per la residua capacità di resistenza del patto federativo, ulteriormente ridotta dall'accentuato ricatto della caduta del governo. A questo punto, l'atteggiamento della sinistra nel sindacato — si pensi soprat-tutto alle posizioni del PCI, appena ribadite, con grande chiarezza, da Scheda: sì alle vertenze aziendali, no alla lotta generalizzata sul salario è direttamente condizionata dalla scelta sulla sorte del governo Ru-

LEONE NEGLI USA: SI PARLERA' **DEGLI INVESTIMENTI**

Mercoledi Leone, accompagnato da Moro, parte per Washington. L'unico motivo per cui questo viaggio è entrato nelle cronache politiche di questi giorni è che esso consente, per cause di-forza maggiore, di rinviare la fantomatica verifica tra i partiti di governo. C'è stata, qualche tempo fa, una sparata socialista che chiedeva la presenza di un esponente del PSI nella delegazione italiana: la reazione deve essere stata tale che, come sempre, il PSI ha riabbassato subito la cresta dichiarando per bocca di Giolitti che, per l'amor di Dio, nessuno si era mai sognato di sostenere che il presidente della repubblica dovesse essere controllato da chicchessia nei suoi colloqui con i capi americani.

Eppure anche i sassi si rendono conto del significato di questa visita all'apertura di una stagione destinata a costituire una decisiva resa dei conti degli equilibri sociali e politici in Italia, nel quadro id una più generale crisi dei rapporti internazionali che harnel Mediterraneo e nella NATO un nodo cruciale.

E anche i ciechi vedono quale luce sinistra getti su questa visita l'ultimo « scandalo » americano, la rivelazione clamorosa di ciò che tutti sapevano, e cioè che Nixon, Kissinger e la CIA hanno finanziato e preparato il golpe in Cile.

Uno scandalo che la stampa democratica sta trattando come un capitolo della interminabile Watergate americana, senza denunciarne i minacciosi legami con la convocazione a Washington del presidente Leone, che andrà a discutere la situazione italiana con Kissinger, l'inventore della formula « spaghetti italiani in salsa cilena », colui che commentò delle corporazioni reazionarie. E nol la vittoria di Unidad Popular con le parole « Non vedo perché dobbiamo restare con le mani in mano e permettere che un paese diventi comunista »; e con Gerald Ford, che co- ca in Italia deve essere in armonia me ha detto il segretario del partito con le tradizioni e la filosofia imperia- un paese diventi comunista »?



« Una piccola verifica... vado e torno ».

socialista cileno Altamirano in una dichiarazione che nessun giornale ha ripreso, ha ammesso le responsabilità del governo USA nel golpe cileno riaffermando il diritto dei governi USA * di intervenire, a qualsiasi prezzo, in tutti quel paesi del mondo dove siano minacciati gli interessi imperialisti ».

40 miliardi ha distribuito la CIA per ordine di Kissinger alla destra cilena per preparare l'atto finale, l'assassinio di Allende, il massacro, con le campagne di stampa e radiotelevisive, con gli attentati e gli assassinii fascisti, con gli scioperi sovversivi sentiamo il titolare dell'ambasciata USA a Roma, impegnato da un po' di tempo in un'intensa attività pubblica, dichiarare che ogni soluzione politi-

liste, aggiungendo minacciosamente che queste non sono solo parole. E leggiamo sulla stampa che lo stesso ambasciatore John Volpe si è detto disposto a finanziare con 15 miliardi la scissione della CISL. 15 miliardi sono molti di più delle poche centinaia di milioni che il segretario democristiano Fanfani elemosinò qualche anno fa al predecessore di John Volpe incontrandolo segretamente in un appartamento di proprietà di Bernabel. Allora quel milloni furono rifiutati, oggi i prinicpi della filosofia imperialista premono molto più da vicino sui fatti di casa nostra. Che cosa va a fare in America Leone, il notabile democristiano eletto coi voti fascisti alla più alta carica della repubblica? A verificare con Kissinger e Ford quanti miliardi sono disposti a investire per « non permettere che

EUROPA, NATO, **MEDITERRANEO**

frenetica successione dei vertici e delle riunioni ministeriali europee, né quelle della loro inconcludenza, senza gettare uno sguardo sullo sfondo su cui questa attività si proietta, in una sempre più difficile rincorsa

con il tempo. Questo sfondo è costituito dalla crisi mondiale. Un anno fa la crisi era una semplice prospettiva teorica. I cicli economici dei diversi paesi capitalistici avevano cessato di bilanciarsi reciprocamente e stavano assumendo un andamento simultaneo. Il 1974 li avrebbe visti tutti quanti allineati in fase recessiva. Inoltre l'inflazione stava subendo una accelerazione che avrebbe reso necessario al più presto innescare a livello mondiale un meccanismo deflattivo. In questa situazione gli Stati Uniti, o meglio, le compagnie petrolifere, presero la iniziativa e aprirono la crisi energetica; lo scopo era duplice: concentrare nelle mani di un settore dominato dal capitale USA il controllo del meccanismo della deflazione mondiale; scaricare sui paesi capitalistici concorrenti degli USA, e sui settori economici concorrenti dell'industria energetica i costi di questa ristrutturazione generale, di questo « nuovo modello di sviluppo » a livello mondiale.

Oggi si insiste soprattutto sul ruolo inflazionistico degli aumenti del greggio, ai quali si imputa addirittura l'accelerazione che il ritmo della inflazione ha subito nel corso dell'ultimo anno. Non solo questa affermazione è falsa e smentita sul piano dei fatti, ma non c'è dubbio che, sia nele intenzioni che nei modo in cui concretamente ha operato, l'aumento del petrolio è stato innanzitutto un meccanismo deflattivo, che ha contratto la domanda, i consumi, gli investimenti e l'espansione economica. Gli effetti non tardarono a farsi sentire: con l'eccezione della Germania, tutti paesi capitalistici occidentali venivano messi a fare i conti con un problema di deficit cronico della loro bilancia dei pagamenti. Le velleità autonomistiche dei nuovi concorrenti degli USA rientravano prontamente, ed alla conferenza di Washington sull'energia gli USA rimettevano in riga il mondo occidentale.

L'offensiva diplomatica di Kissinger in Medio Oriente e i mutamenti, in senso filoatlantico dei governi tedesco, francese, inglese e giapponese sembravano aver riportato su tutto il mondo occidentale la pax ame-

Ma la crisi mondiale è andata avanti e si è rivelata ben più profonda dei meccanismi messi in moto dal capitale USA per dominarla. La sicurezza con cui un anno fa Nixon sembrava aver impresso la sua impronta all'imminente ciclo recessivo mondiale si è dileguata, ed oggi il suo successore Gerald Ford, come tutti i suoi colleghi al di qua dell'Atlantico e al di là del Pacifico, si trovano di fronte a dei fenomeni che con rapidità sconcertante tornano a presentare i sintomi che precedettero la « grande crisi » degli anni 30.

La crisi si presenta innanzitutto alla superficie dei fenomeni ed investe gli aspetti finanziari e monetari del mercato. Sembra una febbre anomala che si sovrappone ad un corpo sano - e come tale ce la presentano gli economisti borghesi - mentre non è che il primo modo di presentarsi di contraddizioni che da tempo covano negli strati più profondi del sistema.

La febbre speculativa sembra aver innanzitutto investito - e non da leri - il mercato dei cambi, come negli anni che precedettero il grande crollo aveva eletto il suo domicilio in borsa. Ad operazioni di arbitraggio sui cambi sono legati in modo più o meno diretto tutti i crack ban-

Non si capiscono le ragioni della can che hanno cominciato a costellare il panorama economico nella seconda metà dell'anno e che, per la strettissima Interconnessione che oggi esiste tra le banche, rischiano ogni volta di trascinare nel caos lo Intero tessuto finanziario internazionale. Ma se i primi a cadere nella rete sono i gruppi puramente finanziari, come il banchiere Sindona o il Vaticano - indubbiamente il più piratesco speculatore che la storia abbia mai conosciuto - non bisogna dimenticare che, in operazioni sul cambi le maggiori società multinazionali hanno da tempo impegnato una quota crescente dei loro flussi finanziari, coinvolgendovi le banche e gli Istituti ad essi collegati, e realizzando in questo modo una parte crescente dei loro profitti. Non diversamente, la grande crisi del 29 sorprese la maggior parte dei gruppi industriali, e il capitale finanziario che li controllava, impegnati a realizzare con la speculazione in borsa quei profitti che non riuscivano più a realizzare sul mercato, a causa della stagnazione produttiva. La depressione attuale delle borse, in tutto il mondo, non ha origini differenti.

Dal punto di vista della speculazione finanziaria il sistema attuale offre occasioni migliori, dal mercato dei cambi alle borse merci. Dal punto di vista del « risparmio », l'inflazione ha raggiunto ormai un ritmo tale da mettere fuori combattimento qualsiasi tentativo di tenerlo dietro.

Questo fatto in Italia è « secondario » - anche se, da solo, è sufficiente a trascinare il paese nel caos perché la borsa ha da noi un peso mitato, ed è più una specie di volo verde » intorno a cui siedono pochi gruppi finanziari, democristiani e vaticani, che uno strumento di Intermediazione finanziaria. Ma allo estero, e specialmente nei paesi anglosassoni, alla borsa sono legate attraverso i cosiddetti investitori istituzionali - buona parte delle istituzioni previdenziali, dalla mutua alla pensione, sicché al crollo della borsa corrisponde una vera e propria catastrofe dell'economia del benessere; inoltre essa ha un ruolo effettivo nel finanziamento degli investimenti, sicché la sua paralisi rimette interamente questo ruolo - come da tempo avivene in Italia - nelle mani dello stato.

Ma, come abbiamo detto, dietro al grande crack finanziario del 29 c'erano dei fenomeni reali e tra loro connessi: il dominio del capitale finanziario, la stagnazione produttiva, la divisione del mercato mondiale. Questi nodi, rapidamente cresciuti e lasciati irrisolti dalla grande guerra vennero al pettine negli anni 30, ma non trovarono modo di venir risolti, dentro il modo di produzione capitalistico, fino alla seconda guerra mondiale. Oggi, dopo una latitanza quasi trentennale, si ripresentano.

Il più sconosciuto è certamente il primo: la grande crisi aprì le porte allo scorporo dei maggiori gruppi finanziari rimettendo il potere decisionale nelle mani di direzioni impegnate innanzitutto nell'organizzazione della produzione. Questa struttura decisionale del capitalismo è quella che ha dominato lo sviluppo economico nel dopoguerra. Oggi non è più così. Ogni gruppo industriale « indipendente » ha una sua superfetazione finanziaria a cui fa capo una politica di espansione internazionale e di differenziazione degli investimenti. Ma soprattutto si stringono sempre più i rapporti, fino ad una vera e propria identificazione nel capitalismo di stato, tra ogni gruppo e il massimo organismo finanziario di un paese, che è lo stato: il quale non interviene solo più in modo indiretto, per sostenere la domanda e gli « sbocchi », ma interviene sempre più in modo diretto, in sostegno della produzione,

(Continua a pag. 4)

LA BORGHESIA ATTACCA LA SCUOLA DI MASSA

me l'anno dei decreti delegati, l'anno del ritorno della democrazia nel-

Ma l'attenzione dei proletari, che affrontano il precipitare di una crisi economica e istituzionale senza precedenti nel dopoguerra, è puntata altrove: la scuola, che si era presentata per molto tempo come momento di emancipazione e di rimonta sociale (e culturale), è oggi in realtà un momento importante dello attacco al loro salario, mentre sono ormai spente le speranze di prospettive occupazionali privilegiate. La borghesia italiana, che non ha potuto controllare e dirigere il processo di scolarizzazione di massa, e instradarlo « ordinatamente » nel mercato del lavoro, ricorre ora a misure drastiche: nel periodo contrassegnato dall'aggravarsi delle contraddizioni Interne al sistema imperialistico e dal crescere delle lotte proletarie in tutto il mondo, la scuola di massa diventa un lusso inutile per i padroni. Si tratta per loro di una spesa tanto più « improduttiva » quanto più essa produce non docili lavoratori salariati ma lotta e organizzazione politica; non frammentazione ed isolamento nel mercato del lavoro, ma omogeneità e rigidità.

E' l'attacco al salario l'elemento centrale su cui i padroni costruiscono la loro offensiva contro la scolarizzazione: è questa la base materiale che oggi, molto più chiaramente che prima, costituisce la saldatura tra lotte operale e studentesche, e realizza l'egemonia del programma operaio sul movimento degli studenti. L'aumento del costo della vita, infatti, che in un solo anno è stato del 21,2% non lascia più margini per un * investimento * a lungo termine per di più improduttivo, quale la scuola diventa sempre di più.

Ma l'apertura delle scuole vede questo progetto alimentato anche da altri strumenti specifici.

Il primo, la cui importanza è sostenuta e amplificata da un'abile campagna di stampa, è la crisi delle prospettive occupazionali della forza-lavoro qualificata, che riguarda sia i diplomati che i laureati. L'attacco alla scolarizzazione, la conseguente drastica riduzione degli sbocchi all'Insegnamento, funge da moltiplicatore di questa crisi. Basti pensare al blocco pressoché totale delle assunzioni nelle scuole elementari, che ha nià prodotto una diminuzione delle iscrizioni agli istituti magistrali, e alla recente circolare di Malfatti sul controllo delle assemblee dei professori, che vuole produrre un forte ridimensionamento del fenomeno delle supplenze, unica fonte di reddito ormai per migliaia di laureati, oltre che per un numero incalcolabile di studenti universitari. D'altronde, proprio in questi giorni sono cominciati i concorsi a cattedra di Malfatti: 600.000 sono gli iscritti, che si contendono 23.000 cattedre; vale a dire 30 per ogni posto dispo-

Sono ormai un dato massificato la sottooccupazione dei diplomati e Il loro relegamento per molti anni a forme di lavoro precario, o la vera e propria disoccupazione di migliala di giovani che hanno terminato le medie superiori, mascherata dalla iscrizione ad una università che non terminerà mai.

LA CRISI MODIFICA LA FIGURA SO-CIALE DEGLI STUDENTI

La crisi cambia la politica scolastica e cambia dunque anche la scuola. Questo comporta, tra le masse studentesche delle modificazioni su un duplice piano: il peggioramento delle condizioni di vita che è il primo aspetto, fa sì che molti studenti (in particolare degli istituti tecnici) già disillusi rispetto al loro futuro, accentuino il loro rifiuto e la loro estraneità nei confronti della disciplina e dei meccanismi di funzionamento interni all'istituto, che è il secondo aspetto.

Sono molti gli studenti che rinunciano ad iscriversi al licei e agli istituti tecnici, il cui diploma dà diritto a proseguire gli studi, e si incalanano nelle scuole professionali, di cul è in corso la regionalizzazione, e che si caratterizzano sempre più come scuole per i figli di operai, con programmi totalmente obsolescenti e dura disciplina, che preparano ad un incerto avvenire di operaio.

Il numero degli studenti che lavorano è sempre maggiore.

Si tratta di studenti che non la-

Mancano ormai pochi giorni alla lastico, al pomeriggio o per intere apertura dell'anno scolastico '74-'75. settimane. La selezione molto più Un anno scolastico che i giornali bor- alta negli istituti tecnici che nei lighesi intitolano con entusiasmo co- cei, si spiega principalmente con il diffondersi di questo fenomeno, praticamente sconosciute fino ad alcuni anni fa nelle medie superiori.

> Ma questo fenomeno ha anche dei risvolti sul piano politico: è tra questi strati di studenti che è maturata e che può maturare una nuova generazione di avanguardie studentesche legate profondamente al programma operaio, capace di una direzione complessiva e non settoriale delle lotte di massa.

LE RIPERCUSSIONI ISTITUZIONALI E IDEOLOGICHE

E' oggi decisivo per la borghesia ricostruire il suo controllo repressivo, burocratico e ideologico sulla

La scuola italiana vuole riproporre, accentuati dalla crisi, i suoi ruodi gerarchizzazione della forza lavoro, di organizzazione borghese dello studio, di divisione istituzionale dei ruoli tra le varie componenti.

La scuola deve tornare ad essere progressivamente un luogo dove la atmosfera è irrespirabile per i proletari, dove la selezione e la disciplina funzionano a puntino, dove leggi ferree regolano i rapporti con il mercato del lavoro, frammentandolo e « corporativizzandolo ».

I decreti delegati, innanzitutto, dovrebbero creare la base di consenso e gli organi di governo per portare avanti tutta questa iniziativa nel più assoluto isolamento della scuola.

Un netto aumento della selezione, come abbiamo già visto, è lo strumento « interno » alla scuola per attaccare la scolarizzazione stessa. L'aumento della selezione di classe nella scuola che è ormai un fatto incontrovertibile (che rappresenta una inversione di tendenza rispetto agli anni 69-71), va addebitato in misura preponderante ai fattori materiali della crisi, oltre che alla scelta soggettiva dell'apparato governativo.

Su questi ed altri fattori materiali si inseriscono i propositi di vendetta degli insegnanti reazionari, tenuti a bada dalle circolari ministeriali negli anni immediatamente seguenti lo scoppio della contestazione ed ora decisi a restaurare la loro autorità. Il problema delle bocciature e della selezione di merito è divenuto ormai il terreno più aspro di scontro minile. all'interno del corpo insegnante.

Parallelamente al rilancio dell'importanza dei voti e di forme di con- salmente, a risolvere la crisi del trollo individuali sugli studenti, è in atto una decisa tendenza alla restaurazione disciplinare, che ha il suo centro nelle scuole a forte presenza

Queste tendenze sono d'altronde sostenute dal rilancio di una ideologia meritocratica ed aristocratica di toni quasi razzisti, che motiva la necessità di ridurre la scolarizzazione con la brillante teoria dell'ineguaglianza delle doti intellettuali e della necessità di difendere, con la selezione e il numero chiuso, i livelli culturali della scuola e dell'Università italiana. L'obiettivo più immediato di questa campagna è l'università, rispetto alla quale le forze governative e padronali hanno salutato con entusiasmo l'introduzione del numero chiuso a medicina, chiedendone l'estensione in altre facoltà, a cominciare da quelle umanistiche e, attraverso la programmazione regionale, anche agli istituti tecnici.

DUE MILIONI DI POSTI ALUNNO IN

Le condizioni « strutturali » della scuola italiana precipitano rapidamente, hanno superato da tempo ogni limite di sostenibilità. Il taglio della spesa pubblica per la scuola, aggrava lo stato d'un sistema scolastico che già si trovava in condizioni disastrose.

Nella sua ultima circolare, il ministro Malfatti dice testualmente: « desidero sottolineare, in particolare, nell'attuale situazione economica del paese, l'assoluta necessità di evitare ogni comportamento che implichi aggravi di spesa non giustificati da obiettive, inderogabili esigenze ».

Il taglio della spesa pubblica è nettissimo sia a livello statale che regionale e provinciale (basti ricordare le leggi sul diritto allo studio delle regioni Toscana e Piemonte bloccate dal ministro del tesoro); i fondi destinati alla scuola materna statale continuano ad essere nulli, in attesa di una fantomatica legge specifica, ma intanto, con le « comvorano solo durante le vacanze ma messe speciali » lo stato dà miliarsempre di più durante l'anno sco- di ai grandi monopoli che costrui-



ranno università-modello strettamen- sto, sono 250 miliardi per finire le te legate alla ricerca e alla produzione capitalistica.

I dati dell'edilizia scolastica parlano chiaro: su 11 milioni di studenti, mancano 2 milioni di posti-alunno; un dato del genere significa che i doppi e i tripli turni divengono pratica generale e normale sella scuola Italiana; questo, a suo volta, significa abolire ogni possibilità di realizzazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, fatto che si ripercuote negativamente anche sui livelli di occupazione della forza lavoro fem-

Il risanamento di una tale situazione basterebbe da solo, paradossettore edilizio! Sono necessari anni e anni per colmare il dislivello tra la realtà e il fabbisogno, ed è necessaria una somma vicina al 3.000 miliardi.

Tutto quello che il governo ha dato nella leggina promulgata in ago-

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/9-30/9

	Lire
Sede di Napoli:	
Compagno edile	3.000
Enzo C.	2.000
Ciro del Righi	1.200
Ciro di Ponticelli	1.500
Antonio e compagni di	
Volla	1.500
Mario V. di Torre Annun-	
ziata	20.000
Sede di Roma:	
Insegnanti XXII	4.000
Sez. Primavalle	33.000
Sez, Tufello	10,000
I compagni di Brunico	46.000
Sede di Pisa:	
Sez. Porta a Mare	20.000
Sede di Salerno:	
Sez. Sarno	40.000
La madre di una compa-	
gna	1.000
Alberto	1.500
Guglielmo	1.000
Contributi individuali:	
Gi-Sa - Siena	2,500
Gianni C Marina di	
Campo	30.000
D. e L Firenze	2.500
Liviana - Roma	10.000
M.L Roma	20.000

Totale 250,700 Totale precedente 9.541.320

Totale complessivo 9.792.020

MILIONI ENTRO

costruzioni già iniziate e appaltatel Così pure diventano sempre più simbolici i fondi destinati ai sussidi per I libri e per il materiale scolastico; quanto ai servizi, come le mense, essi resteranno così come sono, praticamente inesistenti.

Tutto ciò è destinato a pesare non solo sulla scolarizzazione superiore, con consequente accantonamento a tempo indefinito dell'elevamento dell'obbligo a 16 anni, ma sulle stesse medie inferiori, rispetto alle quali già oggi l'obbligo scolastico è un diritto esistente solo sulla carta. Questo anno poi si è venuto ad aggiungere, con la motivazione vera o pretestuosa dell'insufficienza delle attrezzature, il tenomeno, mai prima cosi consistente, del rifiuto delle amministrazioni scolastiche ad accettare le iscrizioni, particolarmente massicce, negli istituti tecnici. Parallelamente ad esso si sviluppa invece, con I finanziamenti dello stato, il settore delle scuole private a pagamento, nelle quali al livello culturale, in genere bassissimo, viene so-

stituita una disciplina di ferro. All'apertura delle scuole, le lotte nella scuola dovranno affrontare i temi « esplosivi » che emergono in questo quadro.

Il nostro compito è quello di Individuare obiettivi e priorità; di inquadrarli in una dimensione nazionale e in una organizzazione di massa del movimento: di allargare quel processo che si è già aperto, di rottura dell'isolamento « asettico » della scuola e di intervento diretto della classe operala al suo interno.

(Continua)

ROMA

Lunedi alle 17 alla Camera del Lavoro di Roma il Comitato di lotta per i corsi abilitanti organizza una assemblea aperta a tutti gli insegnanti che hanno già fatto il concorso e a quelli che lo devono ancora fare.

Ordine del giorno: 1) i corsi abilitanti speciali e ordinari; 2) iniziative di lotta contro il con-

Roma, SAN BASILIO

Domenica 22 giornata di mobilitazione e di incontro popolare Indetta dal Comitato di lotta per la casa e dalla sezione di San Basilio Fabrizio Ceruso:

 per il diritto alla casa a tutti gli operai; - per l'affitto al 10 per cento

del salario: - contro il carovita.

Ore 10,30 corteo e inaugurazione della lapide in memoria del compagno Ceruso.

Ore 17 comizio del compagno Michele Colafato.

LA PROSSIMA SETTIMANA ASSEMBLEE ALLA FIAT

TORINO - Verso la ripresa della lotta operaia

le ferie non avevano allentato la tensione di massa cresciuta a luglio intorno alla questione dello sciopero generale. Oggi la discussione operala è andata molto avanti. Certo hanno. pesato le grandi manovre intimidatorie del padronato: soprattutto in una città come Torino. La minaccia di cassa integrazione alla Fiat (i 25.000 operai di troppo di Umberto Agnelli) è stata sostenuta nelle ultime settimane da un attacco articolato in tutto Il settore delle fornitrici - riduzioni di orario all'Altissimo, alla Carello, alla Ulma ecc. - e in diverse altre aziende - prima fra tutte le Indesit - che, prima ancora di risentire direttamente della stretta creditizia, hanno preferito giocare d'anticipo, programmando insieme ristrutturazione e terrorismo antioperaio. Hanno pesato queste manovre, ma senza ottenere l'effetto sperato, quello cioè di disorientare gravemente il movi-

E' sensazione diffusa fra gli operai che, di fronte alla valanga degli aumenti, dei licenziamenti, degli straordinari, della cassa integrazione Il problema essenziale è quello di affrettare i tempi della lotta generale e non certo quello di ritardarli, con la scusa magari che il movimento non è pronto, che è tempo di riplegare per attendere momenti migliori.

Assai ricco, anche se ancora disorganico, è il dibattito in fabbrica sulla cassa integrazione come sui trasporti, sul riscaldamento come sulla prospettiva politica. Raccogliere la spinta salariale e ricondurla a obiettivi chiari costituisce il compito principale delle avanguardie in questo momento; tanto più che il polverone sindacale sulla contingenza mira a far passare in cavalleria il senso materiale di rivendicazioni come il ricupero al livello massimo di tutti gli 89 punti pregressi o viceversa di cedimenti come quelli relativi alle fasce e agli scaglionamenti. Non è un caso che, dovunque si presentino, i dirigenti del sindacato evitano accuratamente di pronunciarsi chiaramente nel merito della richiesta salariale.

Allo stesso Coordinamento Fiat, riunito la scorsa settimana, i responsabili FLM non sono andati oltre una sottile polemica con la Federazione di Milano, favorevole alle fasce, senza peraltro prendere una posizione definitiva sui punti pregressi. Per non parlare poi del pubblico impiego praticamente escluso fino a questo momento a parte alcune eccezioni, da ogni discussione in tema di vertenza generale, con il rischio reale che sulla spinta salariale possano puntare i sindacati autonomi o i settori più squalificati della CISL per prospettare soluzioni corporative.

Lotta subito dunque, per aumenti consistenti ed egualitari. Questa prospettiva, che ha il suo centro evidentemente nelle fabbriche Fiat, può risultare rafforzata dalle iniziative che si stanno prendendo in questi giorni contro l'aumento delle tariffe pubbliche. Già la lotta per l'autoriduzione del prezzo del trasporti ha visto mobilitati con una decisione e una compattezza del tutto nuove su questo terreno operal delle zone più diverse. Ora è in ballo anche la questione delle tariffe elettriche: la proposta del C.d.L. torinese di pagare il 50 per cento in attesa che vengano aboliti I recenti aumenti è stata accolta con entusiasmo ovunque essa è stata presentata. Anche contro i prezzi si può vincere: questa crescente consapevolezza, oltre ad aprire ricchissime prospettive all'iniziativa di autorganizzazione delle masse, serve immediatamente a rafforzare la lotta in fabbrica per il salario.

Quello che conta è di passare dalle parole ai fatti, di superare le esitazioni di chi si è trincerato dietro a queste proposte « avanzate » soltanto per coprire vuoti di iniziativa e di prospettiva politica, di battere la tendenza prevalente - laddove non c'è invece la più totale chiusura come ad es. fra i socialisti della CGIL - ai vertici delle confederazioni e della stessa Camera del Lavoro di Torino autrice della proposta, di usare l'autoriduzione solo come minaccia in vista di una trattativa a livello nazionale.

I delegati devono impadronirsi di questa iniziativa in fabbrica, così come nel quartieri, attraverso una reale vitalizzazione dei consigli di zona, dovranno essere investiti tutti gli strati proletari, operai e non.

Lo sviluppo generalizzato dell'autoriduzione, come, a maggior ragione, la crescita della lotta generale sui

Un mese fa era chiaro a tutti che temi della vertenza con il governo e la confindustria non possono essere che il frutto di una battaglia politica dura e serrata. Lo si è visto proprio in questi ultimi giorni, nel punti in cui la forza operala è riuscita ad aprirsi varchi significativi. E' stata la combattività e la dura determinazione degli operal di Leini-Mappano contro l'attacco all'occupazione a costituire il perno intorno a cui costrulre e imporre il prossimo sciopero della zona Settimo-Leini; ma è stata anche la puntuale iniziativa delle avanquardie rivoluzionarie che hanno lavorato perché le piccole e medie fabbriche colpite dalla riduzione di orarlo spezzassero l'isolamento chiamando grandi fabbriche come la Pirelli alle loro responsabilità di direzione; tanto più che proprio nel settore gomma è in atto un processo di ristrutturazione senza precedenti e si fanno sentire con sempre maggiore insistenza le minacce di cassa integrazione per le produzioni di pneumatici-auto. Ora II problema essenziale è di far rispettare la decisione di sciopero a Settimo-Leinì contro l'aperto sabotaggio del PCI e insieme di estendere il più possibile le mobilitazioni di zona promuovendo gli incontri fra i consigli di fabbrica, fra le avanguardie, dando in mano direttamente agli operal la gestione dell'avvio articolato della lotta generale.

Recentemente alcuni autorevoli dirigenti della C.d.L. di Torino hanno espresso la loro più totale chiusura rispetto a queste forme di mobilitazione; così come i responsabili del coordinamento Fiat si sono assunti il compito di gestire senza obiettivi e senza lotta quella che è una vera e propria vertenza capestro con la direzione. Negli stessi giorni in cui si riunirà a Roma il direttivo della Federazione e quindi proprio a ridosso del 30 settembre, la data oltre la quale Umberto Agnelli non « garantisce » più normali livelli di occupazione, ci sarà il secondo incontro con la Fiat. L'anticipo delle ferie e delle festività verranno presentate -- con la benedizione di Paolo VI - come una grande vittoria? Le decine e decine di licenziamenti di questi giorni, le centinala di trasferimenti fra stabilimenti e lavorazioni diverse verranno avallati dai vertici sindacali come i! prezzo minimo da pagare in cambio di qualche generica promessa di Agnelli?

Le fermate contro le multe, i licenziamenti, gli straordinari, gli aumenti di produzione, che pure si sono sviluppate con intensità crescente negli ultimi tempi, sono un indice solo parziale della contraddizione che si sta scavando sempre più profonda fra operal e linea sindacale. L'andamento dell'ultimo consiglio di Mirafiori ha mostrato con chiarezza come sia sempre più difficile al controllori sindacali contenere la richiesta di aprire immediatamente la lotta alla Fiat con un pacchetto di ore, contro la ristrutturazione padronale, per gli obiettivi della vertenza nazionale. Ed è un fatto che il dibattito dei delegati riflette solo in parte la domanda politica degli operai. I consigli, oggi come oggi, sono per lo più un parlamento dove si discute della ripresa della lotta, ma dove non si è deciso ancora nulla: un terreno senz'altro utile di battaglia politica, ma che deve fare i conti quotidianamento con una buona dose di indifferenza e di sfiducia della massa nelle sue capacità di

Ora sono programmate le assemblee per gli stabilimenti Fiat, e sono senz'altro un importante appunta-

FINANZIAMENTO TOSCANA LITORALE

Lunedi 23 ore 17, nella sede di Livorno, via della Campana 51, è convocata la commissione finanziamento di zona.

Devono essere presenti I compagni di Massa, Carrara, Seravezza, Lucca, Viareggio, Pisa, Pontedera, Livorno, Piombino, Cecina, Grosseto.

TOSCANA

Lunedi 23 alle ore 17 a Livorno riunione dei responsabili delle sedi di Pisa, Firenze, Massa, Sarzana, Siena, Livorno sullo stato della nostra organizzazione nella regione.

Minacciose dichiarazioni dell'ambasciatore USA in Italia sulla "questione comunista" e sulle basi NATO

Continuano le polemiche e le prese di posizione sulla questione del trasferimento in Italia delle basi NATO della Grecia, dopo l'uscita di quest'ultima dal patto militare imperialista, polemiche e discussioni in cui
la reticenza e le mezze ammissioni
degli ambienti governativi italiani (vedi le dichiarazioni di Andreotti al
rientro dal suo viaggio in Germania)
contrastano con le tracotanti dichiarazioni di alti esponenti militari e diplomatici americani in Europa.

Dopo le affermazioni del comandante in capo della NATO nel Sud Europa, Johnston, è ora la volta dell'ambasciatore yankee in Italia John Volpe. Quest'ultimo, in una intervista al settimanale Epoca, si occupa prima di tutto della situazione politica interna dell'Italia. Dopo avere drasticamente escluso che la crisi che attanaglia tutto il mondo capitalista stia a indicare che « c'è qualcosa che non funziona nel sistema », l'ambasciatore USA prende indirettamente posizione sulla « questione comunsita » affermando che non è necessario, per affrontare la crisi italiana, un mutamento del quadro politico. « Non ha mai avuto fiducia in quanti invocano nuove e drastiche cure politiche afferma l'emissario dell'imperialismo yankee -; invariabilmente si tratta di cure che finiscono per essere peggiori del male... le soluzioni devono essere in armonia con le nostre tradi-

Dopo essersi richiamato alla « base filosofica comune » che legherebbe l'Italia ai padroni americani, Volpe affronta la questione delle basi NATO.

* Non è un segreto per nessuno — afferma — che la NATO è stata indebolita dagli eventi del Mediterraneo: non è questo un motivo di preoccupazione per l'Italia? O è soltanto un problema americano? A noi sembra che tutta la faccenda, comunque la si rigiri, riguardi direttamente la sicurezza dell'Italia... La domanda che dovete farvi è dunque se pensate che la NATO sia essenziale alla sicurezza dell'Italia o no. Secondo noi americani la risposta è un secco sì... ».

Mentre è superfluo commentare il senso di tali minacciose e gravissime dichiarazioni, vale la pena di segnalare come sia le affermazioni di Johnston che quelle dell'ambasciatore USA siano state pubblicate in ante-prima e per esteso dal quotidiano fascista « Il Secolo d'Italia ».

Kissinger alle corde dopo le rivelazioni sul Cile del New York Times

Vasta eco in tutto il mondo hanno suscitato le nuove clamorose rivelazioni fatte ieri dal New York Times sul ruolo della CIA nel golpe nazista cileno: il quotidiano americano ha accusato apertamente il presidente Ford e Il segretario di stato americano di aver mentito circa il peso e l'importanza delle iniziative del dipartimento di stato e dei servizi segreti nel rovesciamento di Allende. Non è vero - ha scritto il New York Times - che gli otto milioni di dollari versati dalla CIA furono utilizzati per finanziare la stampa e i partiti d'opposizione di fronte alle « mire dittatoriali (sic!) di Allende »: il danaro fu destinato direttamente e senza mediazioni al rovesciamento del governo di Unità Popolare, e cioè al finanziamento delle serrate e degli scioperi reazionari del 1973 dei padroncini del camions e del commercianti, tesi a creare, nel quadro di una strategia della tensione, caos economico nel

Solo una piccola parte del fondi della CIA servì a finanziare i giornali d'opposizione.

Neanche è vero — agglunge il giornale — che i milioni di dollari implegati siano stati solo 8, perché gli agenti dei servizi segreti USA li rivendevano al mercato nero: in tal modo, grazie all'enorme disparità fra il cambio ufficiale e quello clandestino, i milioni di dollari diventarono 40 (280 miliardi di lire circa!).

Le nuove rivelazioni, assieme alla conferma fatta da alcuni funzionari della CIA interrogati dal quotidiano, che la linea di intervento della CIA nel CIIe fu approvata dal « comitato del 40 » presieduto da Kissinger hanno messo il segretario di stato americano in ulteriore difficoltà. Ieri Kissinger è stato duramente e frontalmente attaccato dal senatore Crush davanti alla commissione esteri del Senato.

Giannettini, oggi "sconosciuto" ad Aloja, nel '71 arringava generali e ministri sul golpe

Storia di un convegno ufficiale golpista - Col beneplacito di Agnelli, Tanassi e degli Stati maggiori, Giannettini relazionò su « penetrazione del comunismo » - L'ex spia era un esperto NATO stimatissimo nell'ambiente internazionale delle forze armate



ROMA, 24 giugno 1971.

Il partito del golpe a convegno. Da sinistra: Ivan Matteo Lombardo; Eggardo Beltrametti; il gen. Liuzzi, ex capo di S.M. esercito; l'ammiraglio Sforza. « L'esercito deve essere il protagonista della repressione antiproletaria ».

Dunque, nessuno ha mai curato i contatti tra il SID e la spia del SID Giannettini, nessuno lo ha mai assunto, nessuno ha mai dato peso ai suoi rapporti. Aloja se ne lava le mani (* è il SID, è tutto il SID *); Henke neppure conosce i rapporti del nazista - o da lui ispirati - sulla strage del '69 (« il SID non indagò », ma a questo punto l'ex capo del SID dovrà pure essere riascoltato dagli inquirenti milanesi!); i generali Maletti, Stefani e Fiorani, cioè i maggiori responsabili della struttura operativa dell'ufficio « D » e il vice di Henke, minimizzano Il suo ruolo (« è un informatore di secondo piano »); l'ex capo del servizio. Micell, ha rifiutato di rispondere (« segreto di stato »).

Ma al castello di menzogne, che era già palese, ha dato l'ultimo colpo la notizia trapelata dopo la deposizione di Aloja e, pare, fornita dallo stesso Giannettini: il servizio spionistico della difesa lo assunse nel '62 e non nel '67.

Questo anticipo di 5 anni dovrebbe risolvere al SID tutti i problemi: a inserirlo nel SIFAR fu il generale De Lorenzo; a lui, che è morto e non parla, tutta la responsabilità di questa collaborazione ingombrante. Questa soluzione, pompata dalla grande stampa con in testa il Corriere, è però un'arma a doppio taglio. In primo luogo documenta inconfutabilmente che Giannettini era un personaggio di primo piano, conosciutissimo a Roma e certamente anche dal capo di stato maggiore Aloja. In secondo luogo prova che la partecipazione della spia fascista al convegno golpista dell'hotel Parco dei Principi del '65 avvenne per conto del SIFAR o quanto meno con il suo avallo. Infine la retrodatazione dà un significato preciso al passaggio di Giannettini alle dipendenze dell'ufficio * D * nel '67. Era il momento in cui il colpo di stato dei colonnelli greci apriva la strada in Italia alla nuova strategia della strage. Uomini come Giannettini, introdotti ed esperti tanto nelle trame internazionali

quanto nella componente nazionale del golpismo, erano personaggi preziosi. Il passaggio dall'ufficio « R » (esteri) a quello di Maletti non può che avere il significato di questa saldatura, avvenuta certo col beneplacito di Aloja ed Henke.

Ma ci sono altri elementi che confermano il ruolo centrale del fascista e svergognano definitivamente le versioni del generali.

Nella prefazione originale del libro « Forze armate e armamenti dei paesi della NATO », l'autore, il capitano austriaco F. Viener, ringrazia * per le contribuzioni particolari date da Guido Giannettini ». Non è un libro qualunque, ma il testo che dà la documentazione più ricca e approfondita sulle strutture della NA-TO. E' stato tradotto in Italia nel '68 sotto l'egida dell'istituto per la divulgazione della storia militare e curato da un alto ufficiale, il generale Goffredo Flore. A questo punto anche l'invito a visitare le basi NATO in Germania esteso a Giannettini, non è così inspiegabile come è apparso ai giornali padronali: derivava dagli incarichi del fascista nel SID e nello stato maggiore di Aloja, incarichi di grande responsabilità, proporzionati al suo personaggio di esperto dei problemi NATO. Questa del viaggio, e del corredo di fotografie che ritraggono Giannettini al fianco di Rauti e al cospetto dei Leopard » tedeschi, è una delle molte circostanze su cui i generali felloni avrebbero volentieri sorvolato, e non è un caso che foto e notizie siano saltate fuori su un settimanale solo dopo il « deterioramento di rapporti » con i servizi segreti tedeschi, e dopo che Giannettini aveva accusato il BND, manovrato dall'onnipotente Gelmen, di aver organizzato l'eliminazione di Calabresi

Ma c'è ben altro a ribadire il rango di Giannettini. Dal 24 ai 26 giugno 1971, un anno e mezzo dopo la strage e mentre Valpreda marciva in galera, l'Istituto di studi militari organizzava a Roma un convegno su

faceva il paio, quanto ad impegno e a rappresentatività dei partecipanti, con quello dell'hotel Parco dei Principi. Era patrocinato dall'a associazione di studi parlamentari per le forze armate », cioè dai più biechi arnesi della destra « amerikana » della DC. Presenti Il comandante della arma dei carabinieri, generale di corpo d'armata Sangiorgio; l'ex ministro della difesa Pacciardi, fondatore di « Nuova Repubblica »; l'ex ministro DC Folchi, il cap. Cassissa e il col. Bernardinucci in rappresentanza rispettivamente dello stato maggiore marina e aeronautica, l'on. Mario Tambroni, cugino di Fernando a nome dell'« associazione patrocinatrice, ed ancora il generale di corpo d'armata Liuzzi, ex capo di stato maggiore dell'esercito; l'ammiraglio Agostino Calosi, il direttore dell'Istituto di studi militari Paolo Possenti, fascista vicino a Ordine Nuovo, l'ammiraglio Ernesto Storza; Invan Matteo Lombardo, anch'egli relatore al Parco dei Principi, il generale Enzo Fasanotti, il deputato regionale Filippo De Jorio; Bartolo Ciccardini e Celso De Stefanis, deputati DC e animatori del gruppo di provocazione del 5 x 5 guidato da Umberto Agnelli. I lavori erano organizzati dal fascista Eggardo Beltrametti e aperti dal saluto del ministro della difesa Tanassi. Confortato da tanta compagnia, il nazista Guido Giannettini tenne la relazione su « Penetrazione

· Guerra non ordossa e ditesa » che

Dal convegno del '65 ha fatto strada: ora non parlava più nella sede ufficiosa del Parco dei Principi, ma contribuiva a elaborare la strategia antiproletaria in un'assise promossa da un organo dello stato, con la benedizione del ministro della difesa e degli stati maggiori militari: per « l'agente di mezza tacca « dipinto dai generali non c'è male!

del comunismo in Italia ».

Nel convegno (di cui il nostro settimanale dette a suo tempo notizia senza però soffermarsi ovviamente su Giannettini che non appariva ancora come un personaggio centrale) fu data la stura al più truculento armamentario anticomunista con invocazioni alla messa fuori legge del PCI, alla militarizzazione delle fabbriche, al golpe militare. Conoscerne gli atti integrali sarebbe senz'altro istruttivo per chiunque volesse documentarsi sulle vere radici del golpismo, magistrati delle « trame nere » per primi.

Non è un'illazione, ma un giudizio confortato dalla sintesi dei lavori che appare in una circolare riservata di Eggardo Beltrametti. Stralciamo un passo dedicato proprio all'intervento di Giannettini: « La citata relazione documentata di Araldi e Giannettini, ha offerto al Convegno non soltanto gli elementi per soppesare gli strumenti e le posizioni di forza che sono in mano al comunisti in Italia; ma anche quelli per sottolineare l'urgenza di mettere in opera finalmente difese efficaci. Ed è qui che trova la sua radice l'unanimità del Convegno, cui abbiamo fatto cenno all'inizio, della urgenza necessità che le Forze Armate si pongano il problema di prepararsi a questo tipo di guerra che ci viene proposta, che è la forma che assume la guerra moderna, affinché esse, le Forze Armate, costitulscano un « deterrente » per scoraggiare ogni impresa avventurosa e per impedire il verificarsi delle condizioni della guerra civile ».

DOGUMENTO RISERVATO 5 x 5

I COLONNELLI FIAT

Padroni, militari e fascisti discutono come potenziare l'esercito - Le forze armate contro la rivoluzione - «Mettere fuori legge i comunisti» - Presidio militare per le fabbriche

« Lotta Continua » (quindicinale) del 2 febbraio '72: Nomi e contenuti del convegno ufficiale golpista promosso dalla destra DC e dai vertici delle forze armate. Giannettini, oggi « sconosciuto » ai generali felloni, vi tenne la relazione su « penetrazione del comunismo ».

PALMANOVA (Udine) - DUE SOLDATI ARRESTATI

La vendetta delle gerarchie militari contro il movimento dei soldati in una città-caserma

Venerdi 30 agosto sera: un gruppo di soldati al festival dell'Unità di Palmanova canta canzoni partigiane e popolari. Interviene un capitano in borghese a provocare, spalleggiato dal carabinieri: vengono presi i nomi a due soldati del « Genova Cavalleria », Michele Tecla di Lotta Continua e Mirco Caprara del PCI. Nel giorni successivi vengono denunciati per « insubordinazione ». Il capitano provocatore è Françavilla del 5º artiglieria, chi lo manda è il colonnello Bocchi del Genova. Esce un volantino di protesta dei proletari in divisa del « Genova ». Viene denunciato un compagno di Lotta Continua che li distribuisce. Sabato 7 settembre: si tiene un comizio della sinistra rivoluzionaria, sono presenti centinala di soldati. Domenica 8: c'è il giuramento delle reclute, viene distribulto un volantino del 59°, vengono denunciati, ad opera del capitano Mangano dei carabinieri, tre compagni di Lotta Continua che lo distribuiscono. Mercoledì 11: si tiene un comizio del PCI e del PSI in risposta alla provocazione.

I soldati, stavolta, sono ancora più numerosi. Venerdì 27: viene spiccato mandato di cattura per i due soldati. Tecla è rinchiuso in camera di punizione, Caprara è arrestato al suo rientro da un permesso.

Palmanova da anni è un punto di forza del movimento del soldati. Costruita come una città-caserma, circondata da bastioni, le vie che costituiscono un reticolo regolare a forma di stella con al centro un'unica enorme piazza, Palmanova vive in ragione della presenza militare. Due cinema, un numero enorme di pizzerie nelle ore di libera uscita il paese si popola di soldati che si incrociano, che ruotano nella piazza centrale. Non hanno torto quando dicono che a Palmanova non pare neppure di essere in libera uscita, di uscire dalla caserma. Il numero dei soldati di stanza a Palmanova è molto alto, ci sono due grosse caserme, la Durli dove hanno sede il 59° e il 5° artiglieria della divisione Mantova (fino a pochi giorni fa comandata da quel Viola oggi trasferito alla scuola di guerra di Civitaveochia, interrogato In merito ai suoi rapporti con Giannettini), l'altra, l'Hermada, dove hanno sede il Genova Cavalleria e l'artiglieria della brigata corazzata Pozzuolo del Friuli. Poco fuori del bastioni, a Visco Ialnicco ci sono altre due caserme, in una di esse stanno i carri armati Leopard del « Genova ».

La popolazione civile vive in buona parte sul soldo dei militari, sulla presenza dei nuclei familiari degli ufficiali e sottufficiali. Palmanova è un paese bianco, e nell'unica fabbrica della zona, protagonista pochi mesi fa di una lunga lotta, lavorano operai dei paesi circostanti, paesi agricoli in cui la DC, attraverso la bonomiana è ancora, di gran lunga, il partito più forte. Eppure a pochi chilometri di distanza c'è tutta una zona di paesi rossi, ad amministrazioni di sinistra, che diedero centinaia di uomini all'esercito partigiano, dove la tradizione delle lotte bracciantili e contadine si salda alla lotta operaia della SNIA, della Aulan-Marzotto, di quelle poche fabbriche pomposamente chiamate « zone industriali », si salda alla esperienza di lotta degli operai che ogni mattina partono verso l'Italcantieri di Monfalcone. Da tutto questo Palmanova, città fortezza, era stata Immune. Mai una manifestazione, particolarmente debole la presenza della stesso partito comunista, una città, a misura appunto, delle gerar-chie militari. Ma le ragioni stesse che hanno fatto di Palmanova un caposaldo militare; ne hanno fatto un punto di forza del movimento dei soldati, un punto di riferimento per decine di altre caserme. Negli anni scorsi, fu proprio a Palmanova, alla Durli che ci fu uno dei primi e più grossi scioperi del rancio, e, puntualmente, contingente dopo contingente, ci sono state lotte che neppure la repressione più brutale (e a Palmanova che vi fu il caso di Angelino, il dragone condannato per aver fatto il verso della zanzana a un tenentino) riusci a fermare. In questo ultimo anno, il movimento aveva fatto grossi passi in avanti, era cresciuto in continuità ed estensione organizzativa. Il Cile, l'allarme di gennaio, i fari accesi tutta la notte nel cortile della caserma, l'ordine di tenersi pronti, i corsi degli ufficiali hanno rappresentato, parallelamente alla attivizzazione delle gerarchie, lo stimolo per una crescita grossa nel dibattito politico, la spinta a una più chiara collocazione a flanco della classe operala.

Il 25 aprile scorso a Palmanova, al comizio di Lotta Continua c'erano centinaia di soldati ad applaudire il comandante partigiano che parlava della resistenza rossa, a rappresentare fisicamente il più importante elemento di continuità che lega l'esercito partigiano alle forze armate di oggi: l'organizzazione dei soldati.

MILANO: si estende il movimento di contestazione dei concorsi - truffa

Nonostante la repressione di Malfatti

MILANO, 20 - A smentire il comunicato del ministro Malfatti che ha definito « circoscritti » e « eccezionall » gli episodi di contestazione al suo concorso-truffa, è puntualmente venuto, leri a Milano, anche l'andamento delle prove di materie scientifiche per le scuole superiori. 100 le cattedre in palio, 400 i candidati solo a Milano. Dopo tre ore di assemblee, di cortei interni, di sit-in, che hanno impedito l'inizio dell'esame, sono intervenuti i carabinieri a sgomberare le aule. Una delegazione è poi andata prima in provveditorato, poi alla Camera del Lavoro a riproporre la piattaforma di obiettivi che già da un anno è al centro del movimento per l'occupazione dei lavoratori della scuola: corsi abilitanti non selettivi e autogestiti, difesa ed estensione della scolarità.

Non si trattava di una delle prove più « di massa » (come saranno quelle di lingue, lettere e matematica per le medie Inferiori, in cui sarà maggioritaria la presenza dei giovani disoccupati e precari). Era già tuttavia un significativo spaccato di quella che Malfatti chiama la più grossa contraddizione del sistema scolastico (da risolvere beninteso con numeri chiusi e arnesi del genere): accanto agli impiegati nell'industria o nel terziario (venuti perché « di questi tempi non si sa mai ») un consistente drappello di insegnanti con anni di precariato sulle spalle, che si sono rivelati i più decisi, a conferma dei passi avanti che ha fatto in questi anni il movimento dei lavoratori della scuola.

In questi episodi di lotta c'è molto di nuovo: la maggiore radicalità e decisione (verificata nel fatto che si è riusciti a far saltare le prove nonostante le difficoltà rappresentate dal fatto di non conoscersi prima e di doversi organizzare sul momento), la maggiore organicità e chiarezza del discorso portato avanti. Assente del tutto la volontà di riconquistare privilegi perduti e conseguenti al titolo di studio; chiara invece la consapevolezza che il diritto al lavoro è negato dalla decisa volontà politica di chi è al potere di contenere la scolarità e di ricacciare fuori dalla scuola i figli dei proletari.

A tutto questo, va aggiunta una considerazione importante: questo movimento, che crescerà nei prossimi mesi e che si esprime per ora in forme non sindacall, non potrà che rafforzare il movimento dei lavoratori della scuola che si esprime nella sindacalizzazione confederale e nella battaglia all'interno del sindacato CGIL-Scuola: gli obiettivi della difesa e della crescita dell'occupazione nel quadro della difesa della scolarità, la impostazione non corporativa della lotta, possono rendere più consistente e più tagliente il cuneo nel fianco del corporativismo e della natura antioperaia dell'istituzione scuola, rappresentato in questi anni dal movimento degli studenti e degli insegnanti occupati.

> Direttore responsablle: Agostino Bevilacque - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. L. 12.000 L. 24.000 semestrale annuale Paesi europel: semestrale L. 15.000 L. 30.000 annuale da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intesta-to a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TORINO - Con l'aperto sabotaggio del PCI:

RINVIATO LO SCIOPERO DI SETTIMO - ZONA NORD

categoriale di Settimo-Torino Nord, convocato esclusivamente per fissare le modalità dello sciopero di zona (4 ore) deciso una settimana prima, l'aperto sabotaggio degli operatori sindacali, da una parte e del PCI - soprattutto attraverso alcuni delegati della Nebiolo - dall'altra, è riuscito a strappare un nuovo rinvio, contro l'esplicita volontà della maggioranza dei consigli di fabbrica della zona. Che lo sciopero di zona avrebbe trovato una aperta opposizione da parte di settori sindacali e da parte del PCI era prevedibile: si trattava infatti di una iniziativa per molti versi esemplare, che stava a dimostrare la praticabilità immediata della lotta, e della lotta su obiettivi generali, supe-

LANCIANO

Nuove, pesantissime responsabilità del procuratore D'Ovidio

Preparò personalmente la fuga di Benardelli e coprì le malefatte di Ferri, sospettato di essere l'autore materiale della strage di Brescia

La stampa nazionale continua a tacere, o a riferire come illazione di Lotta Conitnua, la notizia che gli avvisi di reato emessi a Rieti riguardano il procuratore della repubblica di Lanciano, D'Ovidio, e uno dei suoi figli, capitano dei carabinieri e del SID. Eppure l'incriminazione c'è, ed è avvenuta sulla base di una lettera del latitante Bernardelli sequestrata in casa del federal emissino Piscolo. In casa del federale missino Piscopo. In te che la mattina del 17 giugno si trovava in casa del capitano del SID mentre si svolgeva il burrascoso vertice tra magistrati e carabinieri per decidere la sua cattura. Li fu raggiunto prima dal cap. D'Ovidio e poi da una telefonata del procuratore che lo avvisava del mandato e della necessità di fuggire immediatamente. Responsabilità pesantissime e dirette, quindi. Ma c'è dell'altro: il primo mandato contro Bernardelli, come è noto, era solo un artificio giuridico per poterlo tenere sotto chiave in attesa della precisazione delle accuse in merito alla sparatoria di Rascino. Fu emesso a seguito di una aggressione che Bernardelli e la sua banda perpetrarono contro alcuni compagni di Lotta Continua il 18 febbraio 1973.

Questa aggressione (che la procura qualificò come rissa, istruendo un processo contro fascisti, compagni e testimoni a discarlco degli stessi), ha antefatto che chiama di nuovo pesantemente in causa il procuratore. In quei giorni era ospite del Benardelli un sanbabilino alto e magro, con i capelli neri, abbastanza lunghi e lisci che faceva parte della squadraccia guidata dallo stesso Benardelli.

L'aggressione non riuscì, anzi uno del componenti della banda, tale Fernando Veronesi, fu fermato per tutta la notte dai carabinieri perché sprovvisto di documenti. Interrogato, riferì i nomi dei complici, ivi compreso quello del forestiero. Il giorno dopo vi fu l'aggressione organizzata come vendetta per lo smacco subito, ma il nome del fascista forestiero, che vi prese di nuovo parte, non risulta tra gli incriminati, poiché la procura della repubblica, mentendo e sapendo di mentire, finse di non essere riuscita a individuarlo. Ebbene, ora quel nome salta fuori: è il fascista Cesare Ferri, incriminato per il giovedì nero di Milano, la cui foto è stata trovata addosso al cadavere di Esposti e che si trova in carcere a Milano, sospettato di essere uno degli autori materiali della strage di piazza della Loggia. C'è da chiedersi, a questo punto, se la base principale dei terroristi di Bresica e di Rascino non si trovasse esattamente nella procura di Lanciano.

Sardegna

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

La commissione è convocata per domenica 22 alle ore 10 nella sede di Oristano via Solfe-

TORINO, 21 - Ieri, all'attivo inter- rando la logica del rinvio alle confe- pregressi. La volontà della grande derazioni nazionali.

> Il sabotaggio è venuto da più parti: lunedi stesso, quando si sarebbe dovuto pubblicare il volantino che esponeva gli obiettivi e chiamava allo sciopero, questo non è uscito per l'aperta opposizione della UIL. Nei giorni successivi, si è mobilitato il PCI di Settimo, che ha pubblicato un suo volantino in cui gli obiettivi dello sciopero venivano definiti un * calderone » (in realtà si sosteneva che gli obiettivi generali non possono essere portati avanti da una lotta di zona, e che bisogna aspettare la decisione di lotta delle confederazioni nazionali, cioè le calende greche), e in cui si attaccava esplicitamente anche la lotta contro tariffe elettriche e prezzo dei trasporti, pur portata avanti dal sindacato, definita come « manifestazione di infantilismo ». Su questa base, il PCI ha tentato di chiamare all'ordine vari consigli di fabbrica perché si opponessero allo sciopero, ottenendo l'adesione completa del solo C.d.F. della Nebiolo; alla Pirelli si è creata una spaccatura all'interno dello stesso esecutivo, mentre le assemblee hanno dimostrato la volontà operala di entrare in lotta. Il PCI ha dovuto registrare una significativa spaccatura anche al suo interno, perche non pochi erano i delegati che non concordavano con la linea di sabotaggio dello sciopero voluta dal partito, e si sono rifiutati di portarla

Alla riunione di ieri, quindi, il PCI, che sperava di arrivarvi con l'attivo di zona totalmente spaccato, ha potuto appoggiarsi solo su due esponenti della Nebiolo, che hanno sostenuto che « gli operai non sono pronti », che bisogna di nuovo » verificare l'atteggiamento dei consigli » e così via. Alla tesi che « gli operai non sono pronti » hanno replicato duramente gli esponenti delle altre fabbriche, in particolare quelli della Pirelli, della Michelin, della Singer; ma l'atteggiamento del PCI è riuscito ad ottenere l'allineamento degli operatori sindacali, che alla fine hanno fatto passare un volantino, che parla si di sciopero, ma senza fissare date, che riespone sì gli obiettivi già proposti all'attivo della scorsa settimana, ma con un gravissimo cedimento sulla contingenza: non si parla più di unificazione « al punto più alto » ma « al punto più alto possibile » e si accetta lo scaglionamento dei punti

maggioranza dei delegati presenti è adesso di battere le posizioni attendiste, e di fare in modo che lo sciopero venga egualmente fatto al più presto. Anche perché, e la giornata di ieri lo ha dimostrato, in gioco non c'è soltanto la partenza della lotta, ma anche l'esistenza stessa, e l'efficacia, dell'organismo di zona. L'attacco del PCI, come ha ben dimostrato l'andamento della riunione di ieri, era anche rivolto apertamente a ridimensionare il peso dell'attivo intercategoriale, la cul gestione gli è ormai sfuggita di mano, rimettendone in discussione il potere decisionale.

Sconfitta la Fiat

IL COMPAGNO LICIO ROSSI TORNA AL SUO POSTO DI LAVORO A RIVALTA

TORINO, 21 - Lunedì mattina compagno Licio Rossi, militante di Lotta Continua, tornerà al suo posto di lavoro in Carrozzeria alla FIAT. Licio, una delle avanguardie più conosciute e stimate di Rivalta, dove è entrato nel '69, era stato licenziato il 12 gennaio 1973 con una motivazione scopertamente strumentale, perché « non eseguiva per intero il lavoro assegnato ». In realtà il compagno aveva solo chiesto di poter verificare i tempi, come suo diritto. Ma la montatura era subito scattata e la FIAT aveva colto al volo l'occasione di liberarsi di un operato per lei molto « scomodo ». In tutti questi mesi Licio non aveva però rinunciato alla compagnia di Agnelli e i suoi compagni di lavoro hanno continuato a vederlo davanti alle porte di Rivalta, come militante esterno.

Iniziato il processo contro il licenziamento, i testimoni della FIAT hanno fatto una brutta figura, tanto che, visto che tutto crollava, gli avvocati dell'azienda hanno rinunciato ad aspettare la fine di una causa che ormal avevano perso: la sentenza non è ancora uscita. Oggi però la FIAT ha accettato di riassumere immediatamente il compagno Rossi e di pagargli un indennizzo pari a cinque mensilità di salario, rivalutate del 17 per cento a causa del carovita.

DALLA PRIMA PAGINA

EUROPA, NATO, **MEDITERRANEO**

degli investimenti e del profitto. Questo ruolo centrale dello stato nel processo di accumulazione, oltre ad essere la causa ineliminabile del ritmo assunto dall'inflazione, mostra le radici materiali della concorrenza imperialistica come forma che la concorrenza tra capitalisti non può non assumere nella nostra epoca e rende certi che, indipendentemente dalle vittorie diplomatiche di Kissinger o di un suo sostituto, le contraddizioni interne al campo imperialista occidentale non possono che ripresentarsi in forma sempre più aggravata, mano a mano che la crisi si approfon-

Ultimo aspetto, che non ha bisogno di essere illustrato, perché noto, è quello della stagnazione.

Quest'anno, con l'eccezione della Germania, Il prodotto lordo ha subito ovunque una flessione. Gli Stati Uniti sono entrati in una vera e propria recessione. Ma è il ritmo assunto dall'inflazione che, mentre rende sempre meno improbabile la minaccia di un vero e proprio crollo, rende invece altamente improbabile la eventualità di una ripresa a breve termine. Gli economisti più ottimisti parlano di un periodo di 3-4 anni per debellare l'inflazione, per lo meno quel tanto per poter permettere una ripresa espansiva.

I più ottimisti non la vedono Invece prima di altri 10 anni. Più oltre, le capacità del capitalismo di prevedere il proprio futuro non arrivano...

Fino quasi allo scorso anno, sia nella fase di aperta « collaborazione » — cioè subordinazione — tra paesi europei ed USA, sia nella fase più conflittuale, iniziata con l'uscita della Francia dalla NATO ed emersa in piena luce dopo Il '68, la concezione che presiedeva ai rapporti diplomatici tra paesi imperialisti dell'occidente era quella di una ripartizione di una ricchezza e di una potenza crescente, garantite dall'ininterrotta espansione economica. Oggi, con una svolta brusca e non sempre plenamente consapevole, gli stessi paesi - ma, non a caso, con diversi governi — devono prendere atto che il criterio centrale non è più quello, ma una corsa affannosa per sconglurare una catastrofe, da un lato, e la regolamentazione dei criteri in base ai quali scaricare su altri i costi crescenti della crisi.

La prima conseguenza della situazione che si è venuta a creare con la fine dello sviluppo dovrebbe essere una crescita dell'aggressività dell'imperialismo. Ed è esattamente quello che riscontriamo, a partire dai rapporti con l'URSS, che sono evidentemente quelli decisivi perché ogni conflitto tra stati in tanto si può approfondire in quanto ha alle sue spalle le due superpotenze.

Nel 1974 l'interscambio commerciale tra USA e URSS è andato Ininterrottamente crescendo ed oggi gli USA occupano il primo posto nel commercio dell'URSS con il mondo occidentale. Ma pochi sarebbero disposti a vedere in questo fatto, come poteva ancora accadere anche solo un anno fa, un segno di una distensione destinata ad estendersi a tutti i campi e a prendere il sopravvento sulle ragioni del conflitto. Al contrario sono queste ultime che sono andate crescendo con un ritmo decisamente maggiore. Chi pensava che il « ritiro » dal Vietnam dovesse segnare una svolta nella politica aggressiva degli USA si è dovuto ricredere. Intanto gli USA hanno dimostrato di non sapersi e di non potersi ritirare dal Vietnam, dove la guerra continua. Ma se guardiamo la loro strategia politico-militare nel suo complesso il quadro è inequivocabile: i colloqui SALT per la limitazione delle armi strategiche nucleari, in questi giorni riprendono a Ginevra senza nessuna possibilità di arrivare ad una conclusione, perché, nel frattempo, gli USA hanno rifornito le loro forze di missili a testata multipla teleguidata (MIRV) che dovrebbero « ristabilire le distanze » rispetto all'armamento nucleare sovietico; la proliferazione delle armi atomiche, in genere verso i paesi fascisti e razzisti dell'occidente (dall'Iran a Israele al Sud Africa — ma sono ormai almeno 25, secondo l'Economist, i paesi già in possesso dell'atomica o prossimi ad esserlo -) è in pieno corso, in barba agli sbandierati accordi sulla non proleferazione, che scadono tra pochi mesi senza che molti paesi, tra cui l'Italia, li abbiamo sottoscritti; l'esperienza della guerra del Kippur, ha spinto gli USA a rinnovare ed a far rinnovare ai loro alleati gli armamenti convenzionali; l'aumento del prezzo del petrolio, ha avuto, come principale risultato quello di allargare e dare nuovo impulso al mercato degli armamenti; infine, l'ossessione con cui gli stati maggiori USA guardano alla crescita della potenza navale dell'URSS (che, per limitarci al Mediterraneo, fa loro vedere come un incubo la possibilità che la riapertura del canale di Suez possa permettere all'URSS di ricongiungere la sua flotta del Pacifico con quella del Mar Nero) se non è stata all'argine della guerra del Kippur, lo è certamente per il colpo di stato a Cipro e per l'appoggio che gli USA hanno dato in seguito ad Ankara, anche a costo di perdere la Grecia. Tutte queste cose, per non parlae delle situazioni in cui gli USA so-

no impeganti direttamente nella repressione della lotta di classe, come è ormai di dominio pubblico nel caso del Cile, dimostrano che, nel rapporto tra le due superpotenze, la tendenza prevalente è quella del « confronto » e non quella della cooperazione e che, soprattutto, l'area dei possibili conflitti tra USA e URSS tende continuamente ad estendersi mano mano che le contraddizioni interne all'impero USA sembrano aprire dei varchi all'ingerenza sovietica.

Ouesto è il quadro entro il quale si sono sviluppati i rapporti interni alla NATO nel corso dell'ultimo anno. Se la crisi energetica ha messo i paesi europei (compresa la Germania, che apparentemente ne è uscita indenne) di fronte ai limiti e alla fragilità dello sviluppo che li aveva opposti agli USA, ancora più corposamente la guerra del Kippur, con i suoi ponti aerei, il suo immane spreco di materiale bellico, per non parlare del suo allarme atomico, li ha messi di fronte al limite delle loro aspirazioni imperialiste.

La « pentaporarità » era un mito inventato dagli USA; l'unità europea, o qualsiasi suo surrogato, non solo era destinata a realizzarsi comunque sotto « l'ombrello » nucleare USA, a meno di un improbabile e impossibile cambiamento di campo; ma anche l'ipotesi di un qualsiasi confronto limitato in qualche area o paese terzo era fuori discussione.

L'industria bellica e — perché no? — quella nucleare della Francia, che proprio in questo periodo si afferma come il più grande mercante d'armi del mondo dopo gli USA, vale al più per fare affari rivendendo i suoi prodotti ai paesi del terzo mondo, ma non sarebbe mai in grado nemmeno con l'aiuto degli altri paesi europei, di sostenere, anche solo per un giorno, un ponte aereo come quelli del-

la guerra del Kippur. Non c'è episodio più calzante, per illustrare il neoatlantismo di Giscard. del fatto che all'origine del riallineamento atlantico della Francia c'è il tentativo di ricuperare il terreno perduto con la passata « fronda » per riuscire a vendere i suoi mirages ai paesi della NATO che oggi stanno di emancipazione delle masse.

rinnovando il loro parco aerei; la rinuncia all'autonomia di facciata del gollismo in cambio di una grossa partecipazione nell'« affare del secolo »: una commessa che oggi vale 2.000 miliardi; ma che potrebbe valerne, in pochi anni, 20.000!

Un discorso analogo vale per la Germania di Schmidt, dove la contropartita non è l'abbandono della ost politik, ma certamente un raffreddamento delle aperture diplomatiche ad Est - in linea con la centralizzazione e l'irrigidimento del rapporti Est-Ovest - e, in concreto, la perdita del primato nel commercio estero dell'Unione Sovietica con l'Occi-

Ma non c'è, come ognuno vede, una resa incondizionata agli Stati Uniti, e niente è più improprio del termine di « subimperialismo », che in questi giorni è stato riesumato, per indicare il ruolo che la Germania si è assunta nel « riportare ordine » in Eu-

Se il prezzo del prestito che la Germania ha appena concesso alla Italia - senza contare il fatto che si è trattato di un lucroso affare per Schmidt - è quello di un ribadito allineamento atlantico dell'Italia e forse, in un prossimo futuro, di un trasferimento in Italia delle basi USA e NATO sfrattate dalla Grecia - ma non prima di aver esercitato un ricatto analogo, tanto più pesante quanto maggiore è il bisogno di aluti, verso la Grecia perché non dia lo sfratto - non si tratta solo di un servizio di bassa forza per conto de-

La Germania ha bisogno di una Europa stabile per mantenere almeno in parte, la sua espansione, e questo interesse coincide non solo in campo economico con quello degli USA, che hanno bisogno di una base stabile per le loro truppe e la loro flotta nel Mediterraneo, e con l'interesse di entrambi a ridimensionare, soprattutto in Italia, il peso della classe operaia e, con esso, quello della lotta di classe.

Così si innesta, attraverso il meccanismo dei prestiti e la corsa affannosa per la loro rinegoziazione, il meccanismo tipico del sottosviluppo; un meccanismo che in Italia ha già fatto molta strada in agricoltura e che tende a riprodursi e a perpetuarsi sempre più in altri settori.

Se un meccanismo del genere fosse il frutto diretto di una trattativa bilaterale con gli USA, esso sarebbe inaccettabile, oltre che per il proletariato, per una parte ancora troppo grande della borghesia. Impostato attraverso la mediazione di Giscard e di Schmidt, esso si presenta invece come il massimo a cui la borghesia italiana può ormal aspirare. Certo la Italia, che è un crocevia della provocazione internazionale, rimarrà sicuramente teatro di scorribanda per i più diversi partiti della tensione; ma, finché l'evoluzione del quadro internazionale non riporterà allo scoperto contraddizioni clamorose, è probabile che le forze più direttamente asservite al capitale americano e quelle che in altri tempi hanno cercato nell'unità europea lo spazio per una propria collacazione autonoma, trovino oggi un compromesso, instabile quanto si vuole, nel neo-atlantismo di Giscard e Schmidt. Questo è d'altronde il cammino obbligato del PCI (la più coerente per non dire la unica forza autenticamente europeista in Italia) il cui oltranzismo atlantico dell'ultimo mese non è solo un cedimento e un voltafaccia clamoroso rispetto a parole d'ordine ancora sostenute pochi anni fa, come l'uscita dell'Italia dalla NATO; ma è soprattutto l'ultimo approdo del suo programma europeista.

E' difficile non vedere come l'Europa di Schmidt e Giscard nasca sull'onda di una instabilità politica che, prima di concludersi nella destituzione di Nixon, non ha risparmiato nessuno dei governi atlantici (fatta eccezione per quello italiano, l'unico che ha potuto contare fino in fondo su un inflessibile appoggio... dei sindacati) e somigli sempre più ad un'isola circondata dalla marea montante della lotta sociale. E' difficile soprattutto non vedere come essa sia la risposta diretta, e puntuale, non solo e non tanto a una acutizzazione delle tensioni tra USA e URSS, quanto, innanzitutto, allo scontro sociale che sta investendo il Mediterraneo e che ha, come in Grecia, nell'obiettivo della cacciata deglī USA e della NATO il suo primo approdo.

L'Europa neoatlantica è dunque lo ultimo - in ordine di tempo - prodotto della crisi piuttosto che il primo embrione di una riorganizzazione sociale ed economica. Per questo, di fronte ad essa, c'è oggi la possibilità, dal Portogallo a Cipro, dalla Spagna alla Grecia, dall'Italia alla Jugoslavia, di lavorare e lottare per un Mediterraneo neutrale, per una Europa in cui Il punto di riferimento di ogni collocazione internazionale sia prima di tutto il desiderio di indipendenza dei popoli e la volontà

MILANO - Si estende a macchia d'olio il rifiuto organizzato degli aumenti

Proposto dall'assemblea della Zona Sempione uno sciopero generale di zona per martedì mattina

Sempione che hanno deciso di organizzare da lunedì l'autoriduzione degli abbonamenti delle autolinee, rifiutando gli aumenti decretati dalla regione, è destinata ad avere importanti ripercussioni negli attivi dei consigli di zona in programma per la prossima settimana.

Sulla questione dei trasporti stanno venendo al pettine tutte le contraddizioni che finora erano restate latenti tra la volontà generale di rispondere in modo duro all'offensiva padronale e la compromissione della federazione provinciale CGIL, CISL e UIL con le gravissime responsabilità del PSI e il complice immobilismo del PCI nell'approvazione dei decreti, comunall e regionale, con cui vengono decisi fortissimi aumenti di numerose tariffe pubbliche.

Le prime avvisaglie di questo scontro si sono manifestate nell'atteggiamento di assoluta chiusura con cui il sindacato autoferrotranvieri si è contrapposto alla giornata di lotta decretata autonomamente dai tranvieri il 6 settembre che poneva al centro della mobilitazione il rifiuto di qualsiasi aumento delle tariffe tranviarie.

Questo tentativo sindacale di fronte alla riuscita dello sciopero veniva rovesciato dalla maturità politica delle avanguardie della ATM che hanno avuto la capacità di generalizzare la discussione tra gli operai e i delegati sulle forme di lotta con cui rispondere alla nuova valanga di aumenti.

Nello stesso tempo la piena riuscita dell'iniziativa del tranvieri, che ha costretto la segreteria provinciale della federazione a prendere posizione contro gli aumenti delle tariffe. ha smascherato le convivenze della

L'iniziativa dei delegati della zona commissione interna (non esiste an- tessuto delle piccole fabbriche della cora il consiglio di azienda) con la direzione della ATM di cui è precidente il PSI Trioni.

> Il tentativo di dare una copertura alla linea di subordinazione incondizionata del PSI milanese allo strapotere della DC e la netta opposizione della federazione milanese del PCI alle forme di lotta accolte dai sindacati torinesi hanno pesato sull'andamento del dibattito sindacale che si è sviluppato questa settimana a Mi-

Esplicitamente contro l'« avventurismo » dei sindacati torinesi si è scagliato il neo-dirigente FIOM Soave facendosi portavoce della federazione milanese del PCI, mentre Antoniazzi segretario provinciale della CISL si è soprattutto preoccupato di non dare spazio a « facili azioni incontrol-

La forte volontà di lotta che gli operal dell'Alfa hanno scaricato sul consiglio di fabbrica facendogli convocare in tutta fretta per giovedì un attivo straordinario dei delegati della zona Sempione ha bruciato ogni spazio all'attendismo sindacale.

Nella assemblea la tensione ha raggiunto livelli altissimi.

Con i nervi a fior di pelle sono volate pesantissime accuse tra UILM, FIOM, e FIM. A questo plateale tentativo di spaccare l'unità dei delegati hanno risposto i compagni che sono intervenuti sottolineando la necessità di organizzare la raccolta degli abbonamenti fin da lunedì, giorno in cui dovrebbero entrare in vigore. Gli interventi hanno pure chiarito l'importanza che acquista in questa fase la costruzione di una organizzazione territoriale che unisca all'Alfa tutto Il

zona Sempione.

L'assemblea ha preso posizione su 3 punti: 1) immediata delegazione alla regione per chiedere il ritiro degli aumenti; 2) convocazione di assemblee lunedi in tutte le fabbriche per organizzare l'autoriduzione; 3) sciopero generale della zona Semplone martedì mattina.

Contemporaneamente venerdì mattina i Consigli dei tre stabilimenti del gruppo FALK hanno invitato gli operali a sospendere i pagamenti fino a una presa di posizione del Consiglio di zona. A fianco di questi pronunciamenti va segnalata l'iniziativa dei C.d.F. Philips sede, AEG-Telefunken, Honejwell-SPA, Hisi, IBM, HP Dreer, Sperrj Rand e di numerosi delegati della zona centro direzionale Dergano-Bovisa. A partire da questa settimana è stato deciso di raccogliere nei reparti e all'interno del quartiere le bollette della luce ridotte al 50 per cento per arrivare a coinvolgere in queste iniziative il CUZ e tutti il lavoratori della zona.

La volontà di lotta che gli operai milanesi hanno espresso contro gli aumenti delle tariffe delle autopubbliche e delle tariffe elettriche, invecaso fare i conti con la forza della

stirà nei prossimi giorni tutte le assemblee di fabbrica e gli attivi di zona per definire le forme in cui dovrà essere organizzato il rifluto del

pagamento. In questa situazione la decisione della giunta milanese di far passare immediatamente il raddoppio delle tariffe tranviarie (da 70 a 150 lire e da 100 a 200 per il metrò) acquista il carattere di una vera e propria provocazione che dovrà in ogni

classe operaia.